

"BEATI VOI" - LA SPERANZA

Dal Vangelo di Matteo (5, 1-12)

***¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte:
si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.***

²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

***³"Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.***

***⁴Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.***

***⁵Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.***

***⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.***

***⁷Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.***

***⁸Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.***

***⁹Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.***

***¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.***

***¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta
di male contro di voi per causa mia.***

***¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti
perseguitarono i profeti che furono prima di voi.***

Vorrei questa sera proporvi una riflessione, cercando di prendere in esame quella condizione umana che è relativa alla Speranza.

Quella Speranza che non è un gioco di facile ottimismo, un guardare al mondo con le lenti rosa e dire che le cose in fondo vanno bene.

Ma la speranza che ti insegna quel passaggio dall'impossibile al possibile: quella tenacia, quel reggere alle delusioni e che non fa confondere la speranza con i nostri singoli progetti o con il nostro traguardo.

Abbiamo ascoltato il brano del Vangelo di Matteo: questo brano delle Beatitudini apre quel gran discorso di Gesù che proprio nel vangelo di Matteo è conosciuto come il discorso della montagna.

Io vorrei, adesso, farvi per un momento tornare indietro e provare ad immedesimarci in quella folla - venuta da tutte le parti pure da oltre il Giordano, pure da oltre il Raccordo Anulare potremmo dire stasera! – quella folla che tanti anni fa un giorno lasciò le case, i campi, le barche per salire su un monte sul lago di Galilea per ascoltare un uomo che con gesti e parole incisive, aveva risvegliato le speranze più profonde. Un Rabbì, che parlava proprio a tutti, e che invece di dire cosa dovevano fare o non fare, invece di proporre traguardi difficili, spalancava orizzonti nuovi, in cui loro, proprio loro, con le loro vite ingarbugliate e spaesate trovavano una terra nuova, dove restare.

E sul monte delle beatitudini lì si sono aperti i sentieri della speranza!

Immaginate quando Gesù comincia a parlare : "*apre la sua bocca*" dice il testo originale greco e comincia ad insegnare, ma la sorpresa deve essere stata grande! Che un uomo che un profeta non indicava precetti: fate questo o quello, andate lì o là.

Ma Gesù che invece inizia dicendo: "Beati, felici voi, poveri, miti, affamati e assetati di giustizia".

Un po' come Elisabetta, tempo prima, piena di Spirito Santo, quando Maria le fa visita le dice: Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore (Lc. 1,45).

"Beati voi!" aggiunge alla fine Gesù.

Ma Gesù poteva anche rivolgersi alla folla e dire : "se uno vuol essere mio discepolo deve.... Se uno vuol salvarsi deve..... e invece : "Beati ! Rallegratevi perché voi siete nella condizione di accogliere un dono. Beati ! perché l'opera di Dio passa attraverso questa nostra umanità: noi il terreno che Lui rende fruttuoso, noi la speranza del mondo!

Una piccola statistica: nell'antico testamento la parola speranza viene nominata 68 volte, nel nuovo testamento 2 volte nel Vangelo e 64 volte negli altri libri.

Nel Vecchio testamento si era nel tempo dell'attesa del Messia e quindi era un tempo di speranza. Nel Vangelo l'attesa è presente, si vive nella realizzazione delle promesse e la parola speranza non è quasi mai nominata. Anche nell'Apocalisse non c'è la parola speranza perché quello che si narra è visione e quindi per l'apostolo è vivere una realtà già sperata.

Ma allora cos'è la speranza?

Nel Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica c'è scritto:

"la speranza è la virtù teologale per la quale noi desideriamo e aspettiamo da Dio la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci all'aiuto della grazia dello Spirito Santo per meritarsela e perseverare sino alla fine della vita terrena".

Proviamo a dirlo più semplicemente, e non me ne vogliano gli autori del Catechismo!:

Allora la Speranza per chi crede, per noi, è il coraggio di vivere con la "testa alta" : la testa alta di chi guarda con un occhio acuto il futuro, è la nostra vocazione eterna che non ci distoglie dalle realtà quotidiane, ma le proietta in una prospettiva di eternità.

Sperare è avere il coraggio di guardare alla vita che anche nella quotidianità dell'ordinario è proiettata verso l'eternità. La nostra vita non è un'isola circondata dal non conosciuto, dalla morte, ma la nostra vita è salire verso Dio che è presente nelle pieghe e nelle piaghe della vita quotidiana e ci offre la direzione e la forza.

Indica la prospettiva, la speranza, il compimento della vita cristiana: mette un senso nella quotidianità – fa fare esperienza – fa attendere e poi fa camminare verso Dio inizio e fondamento di ogni cosa.

Beati dice Gesù: quando testimonierete la speranza, quando la speranza diventa il nostro distintivo di cristiani nel mondo. Ci ricorda Papa Francesco: *la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di chi incontra Gesù.*

Perché su quel monte Gesù ha parlato a tutti, ha proclamato che il tempo è arrivato, che il Regno è arrivato per tutti, che di fronte all'amore di Dio non ci sono i vicini e i lontani.

Con quel Beati Voi Gesù, riprende tutte le promesse fatte al popolo eletto a partire da Abramo, ma le porta alla perfezione : perché le promesse fatte ad Abramo erano per il solo godimento di una terra, le Beatitudini di Gesù sono per il Regno dei Cieli tutta un'altra prospettiva!

Non c'è niente di più originale delle Beatitudini! Una rivoluzione in terra l'unica rivoluzione! Il cuore del messaggio di Gesù.

Il mondo quasi sempre ha predicato il contrario: dall'uomo semplice della strada al più grande scienziato: Beati i ricchi, i forti, i duri, i bellicosi. Anche oggi e con quali frutti : infelicità – morte.

Gesù proclamando le Beatitudini ci ha insegnato come vivere alla luce del comandamento dell'Amore, alla luce del Battesimo ricevuto, come le nostre azioni di vita cristiana vengano illuminate dalle Beatitudini.

Le beatitudini ci mettono di fronte a scelte decisive riguardo la nostra vita terrena per renderci capaci di amare Dio al di sopra di tutto ed essere capaci di mostrare con la nostra vita cammini di umanizzazione e di salvezza che tutti possono percorrere.

Quante volte sentiamo dire: " Accontentati, non si può avere tutto, lascia stare, certi sogni poi ..."
Le Beatitudini, invece, ci mostrano cosa possiamo essere, ci dicono: "Punta in alto – osa – Dio questo vuole da te! "

Non sono una soluzione magica, ma è l'invito della speranza a non aver paura, a fidarci di Dio che continuamente ci ripete: "Ci sono io e tu puoi vivere di più di quello che credi".

L'illusione di poter vivere senza difficoltà, tensioni o incomprensioniè un'illusione!

Per l'umana umanità siamo fragili, perché certi urti, certe tensioni, certi impegni, non ci fanno sentire forti e allora la tentazione è quella di evitare queste fragilità e allora sogniamo un mondo senza difficoltà. E invece le beatitudini, ci insegnano a vivere con le nostre radici ben radicate: "vivile le fragilità, le tensioni, le difficoltà, vivile perché tutto è per te per imparare qualcosa da tutto ciò che succede, ma vivile non ti spaventare, la tua speranza è quella certezza che Dio c'è sempre e non abbandona mai : "*non temere Maria*".

Attenzione le beatitudini non sono l'inno alla povertà, alla rassegnazione o al subire o ad essere pii. Attenzione!!!! Non ci dicono che è bello essere perseguitati: no no!! Ma neanche possiamo sempre vivere pensando che tutti ci accettino, sulle idee ci si confronta e ci si scontra. Non ci dicono le beatitudini di essere poveri. Però Gesù la indica per prima questa beatitudine e infatti questa è una grande verità della vita: Dio è tutto, il resto è niente! E noi dove ci appoggiamo?

Su cosa veramente possiamo fidare?

Sulle cose? Passano e si usurano, si consumano

Sulla gloria? Sì forse rimane un nome, ma tu non ci sei!

Sulle persone? Ma mica sempre ci salvano !

Nel nostro essere niente c'è il Tutto! Nel nostro essere poveri c'è la Ricchezza e quando smetto di con-fidare in me stesso e mi spoglio di ogni cosa e tutto viene rimesso nelle mani di Dio è allora che ho il Tutto e riesco a sperare per continuare a vivere verso l'eternità.

Beethoven quando divenne sordo, tagliò le gambe al pianoforte per sentire le vibrazioni sul pavimento e così compose la Messa Requiem e sullo spartito scrisse "Dio è una fortezza incrollabile"

Le beatitudini ci dicono che bisogna essere misericordiosi – fame e sete di giustizia: un cuore grande che giudica le azioni non gli uomini, giudica i comportamenti non le persone: chissà cosa aveva nel cuore quella persona, quando ha perso la speranza e perché?

I beati di Gesù sono persone che trovano ragioni profonde, non superficiali, per considerare la vita degna di essere vissuta.

Papa Benedetto XVI nella sua enciclica Spes Salvi ci indica un modello di vita cristiana vissuto nella speranza e ci indica il primo luogo di apprendimento della speranza : la preghiera.

"se nessuno mi ascolta, Dio mi ascolta ancora – se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi Dio può" .

In questa enciclica Papa Benedetto illumina veramente il processo dell'uomo moderno: questa volontà ossessiva di costruire un mondo senza Dio. Ma un mondo senza Dio è un mondo senza speranza.

La speranza che, dicevo all'inizio, non è e non deve essere un sentimento vago per cui le cose andranno bene e non deve essere neanche un sentimento, un modo consolatorio: "vedrai andrà

miglio!" Ma la speranza che viviamo noi cristiani è fondata sull'incontro con Gesù che ci dà delle ragioni di vita e uno sguardo capace di attraversare la storia.

"*E' una bambina da nulla la speranza*" - diceva il poeta francese Charles Peguy - perché è soggetta a delusioni, ma è una bambina che attraverserà i mondi.

Allora vivere la speranza è e sarà togliersi di dosso quella pigrizia che ci fa stare fermi lì in attesa di un mondo diverso un mondo costruito da altri e, ci rende invece capaci di operare. Solo uomini e donne di speranza sanno diventare creativi, capaci di capire quali siano le proprie potenzialità per definire progetti continuativi nella vita. La speranza impedisce al mondo di essere un cimitero, perché spinge – ha una forza – che spinge continuamente ad andare oltre, ad aspettare, a credere in un giorno diverso, a credere in una meta, in un significato. Perché quando il mondo **grida** e dice "Rinuncia" la speranza **sussurra** "Prova ancora una volta" e ti dà quella carica per camminare ogni giorno perché tutte le mattine si alza, si deve alzare, insieme ad ognuno di noi.

Anche quando ci fermiamo un attimo e un po' delusi pensiamo: " ma quell'impegno associativo, quell'amicizia, quel rapporto di coppia, questo studio che ho fatto, questo lavoro..... mi era sembrato fosse tutto più facile, mi era sembrato che il futuro fosse lì nelle mie mani..... e invece..... Ecco è qui che entra in gioco la speranza e ridona vitalità, un volto nuovo e fa nuove tutte le cose: Beati Voi!!!

Dice San Paolo nella lettera ai Romani (5,3-5) "la speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" Dice Gesù : "abbiate coraggio io ho vinto il mondo".

E' possibile essere diversi, è possibile una ragione di speranza: è ripartire, nella ricerca della propria vita da Dio dalla Sua volontà. Imparare a leggere o ri-leggere il nostro camminare quotidiano attraverso l'esperienza di Cristo Gesù. Allora vivere le beatitudini dicendo che è possibile cambiare la realtà, avere il senso della responsabilità e di un'etica responsabile, puntare all'essenziale, declinare le Beatitudini nella vita quotidiana e avere coraggio sempre anche quando intorno tutti dicono: ma chi te lo fa fare...e se sbagli?

Mi viene in mente quella straordinaria canzone di Francesco De Gregori (La leva calcistica del '68) quando nel ritornello dice : "*Ma Nino non aver paura di sbagliare un calcio di rigore. Non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore. Un giocatore lo vedi dal coraggio, dall'altruismo e dalla fantasia.*"

Salire sul monte ad ascoltare il Signore Gesù che ci invita ad accogliere i suoi insegnamenti e poi andare "nel campo del mondo" per testimoniare la fede dove siamo chiamati a vivere.

Don Primo Mazzolari scriveva : "*La speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne non vedono che il seme che marcisce*".

E se all'inizio dicevo che la speranza non è quella dei singoli progetti o dei nostri traguardi e se la possiamo paragonare ad un seme che porterà frutto allora la speranza che è anche quel tempo del non compiuto, del non determinato, della continua apertura a nuove prospettive, dell'inquietudine per nuovi problemi, ma allora la speranza è il tempo della missione. Ogni azione per la missione è un chicco di grano che viene seminato e poi manifesterà la sua fecondità.

In questa società dove basiamo tutto sulla verificabilità, sull'efficienza, questo aspettare, sperare può portare alla tentazione del chiedersi "se ne vale la pena". Ma nella missione si lavora gettando

il seme e affidandolo nelle mani del Padre. E' il tempo del lavoro serio, impegnato e pieno di speranza, perché ogni cosa fatta con amore e per amore è destinata a dare frutti.

E mentre gli uomini lavorano per produrre cose, Dio manda in missione a lavorare perché vuole comunicare se stesso. Non si va in missione per amore degli uomini, ma dice San Paolo ai Corinti che il servizio è prestato agli uomini "per amore di Gesù".

Missione è uscire da se stessi, per dire che tutto quanto esiste per un disegno d'amore, che siamo amati prima di ogni nostro bisogno d'amore.

Beati voi! Beati noi quando come Maria ascoltando la Parola di Dio abbiamo creduto e l'abbiamo messa in pratica. "perché la nostra religione – dice Papa Francesco – è una religione pratica: non è per pensarla, è per praticarla , per farla.

..... **Allora la Speranza** **E' il gusto di una storia con Dio:** persone che sorprese dall'irruzione di Dio nella propria vita – prima decidono di essere presenti al mondo e poi, meditando sul mondo, si azzardano a proporre delle trasformazioni. Presenti al mondo, a se stessi, a Dio: per essere un'umanità che non teme l'avventura della vita, ma ne condivide la meraviglia di essere stata chiamata ad umanizzare la storia spandendo il gusto di Dio.

Rosa Calabria
Presidente Diocesano
Azione Cattolica di Roma

Roma, 26 giugno 2015

Basilica di San Giovanni in Laterano